

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1852

— 6 —

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Petizione della Compagnia di San Paolo di Torino — Presentazione di progetti di legge: 1° Sul maggiori assegnamenti; 2° Ritenute sugli stipendi degli impiegati; 3° Bilanci attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna pel 1852 — Relazione sul bilancio del dicastero dell'interno e su quello dei lavori pubblici pel 1852. — Discussione generale del bilancio attivo dell'anno 1852 — Discorso del senatore Della Torre — Risposta del ministro delle finanze — Interpellanza del senatore Balbi-Piovera, e schiarimenti del ministro di finanze — Dichiarazioni del senatore Di Castagnetto, in ordine alla categoria 53.*

La seduta è aperta alle ore 2 5/4 pomeridiane.

Il processo verbale dell'ultima tornata è letto ed approvato.

CAVOUR, segretario, legge il seguente sunto di petizione:

836. Il rettore della compagnia di San Paolo, espone le ragioni di reclamo che intende avere contro le disposizioni contenute nei regi decreti del 30 ottobre 1831, ed 11 corrente gennaio, concernenti la compagnia medesima, coll'appoggio dei relativi documenti ricorre al Senato del regno per quelle deliberazioni che nella sua saviezza crederà di poter emettere in proposito.

MOZIONE PER LA RELAZIONE D'URGENZA DI UNA PETIZIONE DELLA COMPAGNIA DI S. PAOLO.

DI CASTAGNETTO. Duolmi di vedere nessuno dei signori ministri ad assistere alla seduta, giacché è mio intendimento di domandare al Senato che voglia decretare d'urgenza la petizione di cui fu dato testè un sunto.

Non è sentimento di censura, nè di prematuro giudizio contro il Ministero, che mi muova a domandare l'urgenza. Fin dal riaprirsi della presente Sessione era mio intendimento di rivolgere al Ministero una interpellanza intorno al decreto del 30 ottobre 1851; però, siccome venne a mia notizia che delle trattative eransi aperte colla compagnia di San Paolo, io le sospesi per un sentimento naturale di conciliazione, e nella speranza che si fosse trovato colla compagnia

un qualche temperamento. Ora il fatto è consumato, ed io credo che il Senato userà un onorevole riguardo ai distinti membri componenti quella compagnia, e tanto benemeriti della città, dichiarando l'urgenza di quella petizione.

Io credo che il Senato userà anche un omaggio alle nostre istituzioni costituzionali, le quali vedo fino ad un certo punto compromesse col provvedimento di cui è caso.

(Entrano i ministri di finanze e dell'istruzione pubblica.)

Veggendo gli onorevoli ministri sopraggiunti al banco, io mi permette il Senato, io ripiglio un momento l'istanza che avevo l'onore d'indirizzargli.

Trattasi di una petizione della veneranda compagnia di San Paolo. Io osservava al Senato che non per un sentimento di censura, nè per un precipitato giudizio contro gli atti del Ministero, io mi risolveva a domandare l'urgenza di questa petizione. I ministri sono depositari del potere e della fiducia del Re, e come tali io venero qualunque atto che parta da autorità così augusta: tuttavia osservo che trattandosi di un atto grave per i suoi precedenti, grave per le sue conseguenze, credo che sia un riguardo dovuto ai membri componenti quella compagnia, un omaggio allo Statuto che ci regge, e dal quale sembra scostarsi il provvedimento che dà luogo al reclamo, il decretare l'urgenza di questa petizione.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Io non mi opporrò certamente all'istanza fatta dall'onorevole preopinante senatore Di Castagnetto; chiederai solo che, ove questa venisse accolta, il Senato volesse rendere avvertito il Ministero, e più specialmente il ministro dal cui dicastero dipende questa

pratica, del giorno in cui la petizione verrà riferita, onde il Ministero per organo di quei membri che vi hanno più speciale parte, possa dare le opportune spiegazioni intorno a questo fatto che ha preoccupata la pubblica opinione.

PRESIDENTE. La cosa non iralascierà certamente di procedere nel modo che il ministro delle finanze sembra desiderare, giacchè questa petizione se sarà decretata d'urgenza, locchè mi riservo di provocare, sarà trasmessa alla Commissione delle petizioni, la quale farà il suo rapporto; quindi si stabilirà il giorno in cui si dovrà fare questa sua relazione. I ministri sicuramente sono sempre prevenuti del giorno in cui questo rapporto deve aver luogo.

Chieggo intanto se la proposizione fatta dal senatore Di Castagnetto di procedere in via d'urgenza nella relazione della petizione il di cui sunto ora fu letto, cioè la petizione della compagnia di San Paolo, è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti l'urgenza.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge riflettente i maggiori assegnamenti contemplati nelle categorie dei bilanci passivi del 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1118.)

Ho pure l'onore di presentare al Senato il progetto di legge avente per oggetto lo stabilimento delle ritenenze sullo stipendio degli impiegati (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1148), e finalmente un progetto di legge tendente ad approvare il bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto di Sardegna per l'anno 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1129.)

Se il Senato me lo permette, li deporrò sul tavolo della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho l'onore di dar atto al ministro di finanze della presentazione di questi tre progetti di legge, uno dei quali sarà trasmesso alla Commissione di finanze, gli altri saranno distribuiti agli uffizi previa stampa.

RELAZIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER 1852.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Des Ambrois relatore del bilancio dell' interno.

DES AMBROIS, relatore, presenta la detta relazione (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1017.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER 1852.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mosca a dare egualmente lettura del suo rapporto sul bilancio dei lavori pubblici.

MOSCA, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1087.)

PRESIDENTE. I rapporti uditi saranno dati alle stampe e distribuiti ai signori senatori affinché possa quindi la Camera fissare il giorno per la pubblica discussione.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO GENERALE ATTIVO PER 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ad intraprendere la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo per l'esercizio 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1124.)

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge concedendo la parola al signor maresciallo Della Torre, il quale l'ha chiesta.

DELLA TORRE. Messieurs les sénateurs, dans les projets de lois de finances qui nous ont été présentés, la différence qui existe entre les recettes et les dépenses présente une si forte disproportion que je ne sais si les mots *budget ou bilan* peuvent leur être appliqués; car ces mots impliquent une idée de balance, d'équilibre entre la recette et la dépense.

Voilà la quatrième année que nos budgets sont ainsi faits: les recettes sont faibles, les dépenses immenses; aussi pendant ces quatre ans avons-nous augmenté notre dette publique originaire de 120 millions d'une somme de 480 millions, ce qui nous charge d'une dette totale de 600 millions. A cette énorme dette totale, il est déjà évident qu'il sera indispensable d'ajouter prochainement un nouvel emprunt.

En effet, messieurs, dans le budget actif qui nous est proposé, on nous annonce une recette de 101 millions; mais dans le budget passif nous voyons déjà figurer une dépense de 139 millions: il y a donc actuellement déjà un déficit de 38 millions. Mais les choses n'en resteront pas là; dans cette recette de 101 millions, nous voyons plusieurs articles, notamment ceux qui sont relatifs aux douanes et à quelques autres branches de l'administration, qui me semblent avoir été évalués trop haut; il y aura, je n'en doute point, quelques millions de diminution sur cette partie: il faut aussi évaluer en diminution les frais considérables que le recouvrement des nouveaux impôts volés par les Chambres occasionnera; vous savez que chez nous cette opération est toujours dispendieuse. Enfin, messieurs, vous vous rappelez le sombre tableau qui vous a été fait de la Sardaigne; il faut donc compter que cette province sera loin de donner toutes les contributions que l'on en espère.

Je crois que nous devons nous attendre aussi à éprouver une forte diminution dans les deux rivières de Gênes, en Savoie, dans la vallée d'Aoste, et dans nos provinces montagneuses qui sont peu riches.

Je voudrais me tromper, messieurs, mais je ne pense pas que notre recette totale puisse s'évaluer effectivement, c'est-à-dire je ne pense pas qu'il entre dans les caisses de l'Etat plus de 90 millions; or, de cette somme nous devons d'abord défalquer 55 millions destinés au paiement des intérêts, et à l'amortissement de notre dette.

En enlevant encore 7 millions pour les pensions de retraites militaires et civiles, il resterait donc 80 millions pour le service actif de l'Etat; mais sur ces 80 millions, la guerre et la marine nous en demandent 40; c'est donc seulement une somme de 10 millions qui restera pour toute l'administration générale de l'Etat.

Je sais, messieurs, que le Ministère compte qu'il pourra faire face en partie à ce grave déficit avec ce qui lui restera en caisse des 70 millions dont l'emprunt a été voté l'année passée; mais je doute fort que ce restant suffise pour faire face à toutes les dépenses; car, si nous ne retirons des contributions que 90 millions, comme j'en suis convaincu, le déficit ne sera plus de 38 millions, mais il sera de 80 millions

environ; et, messieurs, si l'on arrive à ce résultat au bout de quatre années dans lesquelles nous en avons eu deux de paix, ne devons-nous pas prévoir qu'un nouveau déficit se prépare pour l'année 1853?

Maintenant, messieurs, comparons un instant nos situations financières passée et présente.

Vous savez que, dans les dernières années de l'ancien régime, le revenu public était évalué à la somme de 80 millions par an. Il fallait déduire de ces 80 millions, le chiffre de 6 millions consacrés au paiement de la dette publique. Il restait donc 74 millions, sur lesquels, annuellement, deux ou trois étaient déposés dans la caisse de réserve: en conséquence, la dépense ordinaire de l'Etat se balançait entre 70 et 72 millions; et cependant, à cette époque, on criait à l'abus et à la prodigalité. Maintenant, pendant les quatre années qui viennent de s'écouler, nous avons dépensé, sauf ce qui reste en caisse du dernier emprunt, la somme de 480 millions, plus les 85 millions qui se trouvaient en dépôt dans les caisses générale et de réserve, et qui étaient destinés à faire face à quelques éventualités, et surtout à l'exécution de plusieurs travaux importants que l'Etat se proposait d'accomplir plus tard; entre autres, je citerai les travaux du cadastre. Ainsi, messieurs, notre dépense totale dans ce court espace de temps se monte à la somme de 560 millions. En défatquant de cette somme les 70 millions payés à l'Autriche, et les 50 millions consacrés aux chemins de fer, il résulte que nous avons dépensé 440 millions en quatre années, ce qui fait, année commune, une somme de 110 millions en sus de nos 80 millions de revenus annuels; au total, 190 millions par an; et cela, je le répète, malgré que, depuis deux ans, nous soyons en pleine paix. Je doute, messieurs, que, dans aucun pays, on trouve une pareille prodigalité des deniers publics.

Certes, messieurs, une grave responsabilité pèse sur tous les hommes qui ont été successivement au pouvoir; je ne dirai cependant rien d'amer pour aucun d'eux, car le blâme retomberait sur nous-mêmes, je veux dire sur les Chambres, puisque nous avons tous voté soit les nouveaux emprunts, soit les dépenses qui ont été proposées, sauf toutefois quelques légères modifications.

Dans une circonstance aussi grave, je dirai aussi extraordinaire, il me semble qu'il est nécessaire que le Parlement connaisse avec quelque exactitude, et que le pays lui-même sache, si toutes les dépenses dont je viens de donner le chiffre, ont été faites, je ne dirai pas d'une manière utile pour le pays, mais régulièrement et conformément à l'emploi qui avait été prescrit.

Cependant, il faut savoir comment cet argent a été dépensé. Je proposerais que le Sénat invite MM. les ministres à faire déposer dans le sein de la Chambre des comptes toutes les pièces qui forment la comptabilité de ces quatre dernières années. Je proposerais, en outre, qu'une Commission composée de sénateurs soit nommée pour vérifier, de concert avec le magistrat, la comptabilité passée. Il me semblerait convenable d'inviter la Chambre des députés à nommer, elle aussi, une Commission qui se réunirait à celle du Sénat, et lorsque le dépouillement aurait été fait, on aviserait s'il convient ou non de rendre publics les résultats de cet examen.

Ainsi, messieurs, nous aurions pourvu au passé, au moins dans le sens de nous assurer si, en sus de la prodigalité, il n'y aurait pas eu de la malversation, et si, par conséquent, il n'y a point de poursuites à exercer contre tel ou tel comptable.

Après avoir pris une résolution pour le passé, sur lequel nous ne pouvons rien, nous avons à nous occuper de l'avenir,

sur lequel nous pouvons encore agir. Cet avenir se présente à nous sous un aspect bien sombre; il est évident que nous aurons de la peine, même avec l'emprunt des 70 millions, pour aller au bout de l'année qui commence, et il est très-positif que, si l'on ne change pas de système, nous serons forcés de faire un nouvel emprunt l'année prochaine. Je crois que l'on ne peut pas continuer de marcher dans une pareille voie. Il s'agit donc de voir quel moyen pourrait être employé afin de rétablir l'équilibre qui devrait toujours exister entre les recettes et les dépenses. Il n'y a que deux moyens possibles: le premier serait d'augmenter démesurément les impôts; le second serait de réaliser de très-fortes économies dans toutes les branches du service public. Quant à l'augmentation des impôts, je dirai que depuis longtemps déjà l'expérience a prouvé que les impôts ne peuvent pas dépasser une certaine limite sans frapper de mort l'industrie et le travail.

Rappelez-vous que la France, plus riche et plus industrielle que nous, n'a pu supporter l'impôt des 45 centimes sans voir le travail immédiatement suspendu sur toute la surface de l'Etat. Rappelez-vous les ateliers nationaux et les différents autres moyens auxquels elle a dû recourir pour subvenir à l'entretien des ouvriers sans travail...

Mais la France avait des centaines de millions dans les caisses publiques, tandis que nos caisses sont vides. Il importe donc de ne pas tomber dans un semblable inconvénient. Je crois que nous ne pouvons plus fonder un grand espoir sur l'augmentation des impôts; car si vous ajoutez à l'impôt royal les taxes communales et provinciales, qui augmentent annuellement dans une effrayante proportion, vous verrez que nous ne sommes pas très-éloignés de payer, nous aussi, les 45 centimes, impôt dont la France elle-même n'a pu supporter le poids.

Je pense que, sans renoncer complètement à quelque augmentation d'impôts (et des augmentations d'impôts nous sont déjà annoncées), il faut s'occuper, sans retard, de faire de fortes économies dans les diverses branches des services de l'Etat.

D'abord, je vous ferai observer que, si vous comparez le nombre des employés actuels à celui qui existait dans l'ancien régime, en prenant pour point de comparaison la période de 1825 à 1840, vous reconnaîtrez que ce nombre est plus que doublé, et je ne compte pas l'administration des chemins de fer.

Cependant, messieurs, à l'époque que je vous ai indiquée, le nombre des employés suffisait à tous les besoins de l'Etat; or ces besoins n'ont point augmenté, puisque notre territoire est le même. Je le demande, à quoi sert cette multitude surabondante d'employés, tous assez mal rétribués, plus mal retraités, mécontents de leur sort, et surtout de l'instabilité de leur position et des mises à la retraite ou à la réforme qui ont lieu si fréquemment aujourd'hui? Réduisons nos employés au nombre strictement nécessaire, traitons-les mieux, assurons leur avenir, l'Etat sera mieux servi, et nous ferons une forte économie.

De même, messieurs, à l'époque que je vous ai indiquée, nous n'avions que cinq ministres, et les affaires étaient au courant. Pourquoi maintenant en avoir huit? Ce qui suffisait alors, ne suffirait-il pas aujourd'hui? Si nos finances se trouvaient dans un état plus prospère, je ne ferais pas cette observation qui, au premier aspect, peut paraître renfermer quelque chose de personnel. Rien n'est plus loin de ma pensée; mais les talents des titulaires pourraient être employés autrement et avec autant d'utilité pour l'Etat, et la diminution de trois Ministères et des dépenses qu'ils entraînent, réaliseraient une forte économie.

Reste maintenant à parler de l'armée: dans les périodes de temps de 1825 à 1835, les budgets réunis de la guerre et de la marine se balançaient entre 30 et 33 millions; jamais ce chiffre n'a été dépassé, en y comprenant les pensions. Aujourd'hui, si nous ajoutons le chiffre des pensions au chiffre qui nous est demandé par les budgets de la guerre et de la marine, cela fera une somme de 44 millions. Or, l'état actuel de nos finances ne nous permet pas de supporter une pareille charge.

Messieurs, dans une autre circonstance j'avais pris la liberté de vous proposer une organisation militaire moins onéreuse pour le trésor, organisation dont une expérience de trois siècles a prouvé l'utilité.

Si cette proposition n'est pas accueillie, je n'en combattrai pas moins l'organisation actuelle. En voici le principal motif. En temps de paix plus des deux tiers de nos soldats de l'infanterie de ligne, je pourrais dire les trois quarts, sont renvoyés chez eux en congé illimité après avoir passé un an sous les armes; et après un certain nombre d'années, s'il survient une éventualité de guerre, sont rappelés à leurs corps respectifs.

Cette masse si considérable de semi-recrues qui en retournant à leurs corps ne retrouvent plus leurs anciens officiers, sergents et caporaux, désorganisent pour un certain temps le petit nombre de troupes permanentes dans lequel elles viennent se fondre, et il faut quelques mois avant que l'armée reprenne l'ensemble, l'aplomb, la solidité et la discipline sans lesquels on ne fait rien de grand à la guerre.

Mais qui peut assurer que nous aurons toujours ces quelques mois? Si nous n'avions que quelques semaines comme cela est arrivé en 1849, voyez les irréparables conséquences de ce manque d'ensemble et de discipline!... Cependant la bravoure n'a pas manqué dans cette fatale campagne; deux généraux sont morts en combattant vaillamment à la tête de leurs troupes, plusieurs généraux, beaucoup d'officiers, des corps entiers, ont montré une grande vigueur, mais la discipline manquait, et rien ne peut la suppléer.

Si l'ardeur, si l'enthousiasme suffisait à la guerre, on pourrait amener sur les champs de bataille des levées en masse; mais l'expérience de tous les pays et de tous les siècles a prouvé qu'un petit nombre de troupes de ligne suffit pour les vaincre et les disperser. Messieurs, je le dis à regret, j'ai l'intime conviction que tant que nous conserverons l'organisation actuelle, au début de chaque guerre, quelque soit du reste la bravoure ou l'enthousiasme national, nos troupes auront toujours quelque infériorité en face de celles qui leur seront opposées, tandis qu'avec notre ancienne organisation moins coûteuse, soit au début, soit à la fin de la guerre, nos troupes ont toujours lutté de pair avec les autres armées.

Je me résume, messieurs, je pense que vous êtes tous d'accord, qu'il ne faut plus songer à couvrir le déficit par de nouveaux emprunts; je pense que vous croyez aussi que l'on ne peut pas élever le chiffre de l'impôt au delà d'une certaine mesure et que vous concluez qu'il convient de réaliser de fortes économies dans toutes les parties du service public.

Messieurs, je vous ai dit que dans les dernières années nos dépenses se balançaient entre les chiffres de 70 et de 72 millions; que notre revenu était évalué à 80 millions; mais quinze ans auparavant, notre revenu était évalué à 65 millions, et c'était ainsi que nous faisons face à notre budget passif; notez que, encore dans ce budget se trouvait comprise la dette publique, qui, à cette époque, s'élevait à sept millions, car peu à peu l'amortissement l'a diminuée.

Si nous nous reportons à cinquante années en arrière, le

revenu public ne montait qu'à 24 millions de livres anciennement moins de 30 millions de monnaie courante. Nous n'avions pas alors de budget de marine, car nous ne possédions pas le duché de Gènes, mais notre diplomatie, ainsi que quelques grandes charges de l'Etat, étaient fortement rétribuées, notre arsenal était abondamment pourvu de tout ce qui peut servir à la guerre, plusieurs places fortes étaient également pourvues de tout ce qui peut contribuer à une vigoureuse défense; enfin, notre armée a tenu en échec pendant cinq ans, aux Alpes, les armées françaises destinées à la conquête de l'Italie.

Je dois ajouter qu'à cette époque la magistrature et l'administration civile ne coûtaient presque rien à l'Etat: plus d'un d'entre nous, messieurs les sénateurs, se souvient de cet ancien système. Vous le voyez donc, messieurs, le passé nous présente plusieurs systèmes différents plus ou moins économiques; ne pourrions nous pas adopter à peu près celui qui a été pratiqué entre les années 1825 et 1835, époque à laquelle le revenu et par conséquent la dépense étaient évalués à 65 millions, y compris le paiement de la dette publique?

Nous aurions même mieux que ce qui existait alors, car il est possible que les nouveaux impôts déjà annoncés augmentent notre revenu, et le portent au chiffre de 100 millions. S'il en était ainsi, en défalquant les 33 millions consacrés à la dette publique, il resterait 67 millions pour le service de l'Etat. Ainsi, en sus de ce qui existait en 1825, nous aurions la dette payée et six ou sept millions disponibles, que nous pourrions employer utilement; et comme dans toutes les réformes il y a des pensions à faire, des gratifications à donner, nous aurions un fonds pour cela, et les affaires marcheraient avec facilité.

Je crois que la forme constitutionnelle n'exige pas une augmentation d'emplois, au contraire, car l'Etat le plus anciennement constitutionnel, l'Angleterre, est le pays du monde qui possède le moins d'employés civils, et cependant les affaires marchent dans ce pays, vous le voyez.

Messieurs, encore une dernière considération qui me paraît avoir quelque poids. C'est avec le Gouvernement parlementaire que nous avons ruiné nos finances, c'est avec le même Gouvernement que nous devons les rétablir. Si cela n'avait pas lieu, si nous ne pouvions pas les rétablir par un système bien entendu d'économie, nous lui porterions un coup fatal dans l'opinion de l'Europe, qui, jusqu'à ces derniers temps lui avait été favorable. Il faut qu'une forme de Gouvernement permette de réparer les fautes: sans cela, il serait impossible de marcher, car les hommes en font des fautes, nous en avons des preuves sans sortir de notre pays. Je vous soumetts cette dernière réflexion, à vous, messieurs les sénateurs, qui avez la mission de maintenir le Statut.

Je finis en disant que, comme j'ai le projet de demander la remise des pièces de comptabilité, je demanderai aussi que le Sénat engage le Ministère à faire dans le cours de cette année toutes les économies possibles, et à préparer dans le courant de cette même année un projet de budget dont le chiffre ne dépasse pas les 67 millions que nous avons la prévision de pouvoir réaliser en sus du paiement de la dette publique.

Vous aurez le temps de réfléchir avant que je propose ce, ordre du jour; la discussion, surtout celle du budget passif, vous laissera le loisir nécessaire pour former votre opinion à cet égard.

CAVOUR, *reggente il Ministero delle finanze e ministro della marina, agricoltura e commercio*. Onorevole e illustre preopinante, con gravi ed autorevoli parole, ha pro-

ceduto all'esame delle nostre condizioni finanziarie, e ne venne esponendo i pericoli. Passando a rassegna i fatti degli anni scorsi, osservava come le finanze dello Stato fossero state gravate da un aumento di debito di parecchie centinaia di milioni; veniva quindi ad esaminare il bilancio dell'anno corrente, e faceva notare come dai conti presentati dal Ministero emergeva una deficienza di quasi quaranta milioni, deficienza che egli credeva ancora dover crescere di dieci milioni, e portarsi così a circa cinquanta milioni. Dopo avere passato a rassegna il passato, egli prendeva ad esaminare l'avvenire, e dava al Parlamento dei consigli, i quali certamente hanno alta autorità uscendo dal labbro di un personaggio distinto e per lunga esperienza, e per lumi e cognizioni di ogni maniera. Io cercherò di seguire le tracce dell'onorevole preopinante, non però colla speranza di distrurre tutto quanto egli ha detto. *Pur troppo, come ministro delle finanze, più che altri io debbo conoscere la gravità delle nostre condizioni, e sono ogni giorno alla dura prova delle difficoltà che la carica da me coperta ora incontra.*

L'onorevole preopinante accennò di volo i sacrifici cagionati dalle passate vicende, nè entrò a discutere le cifre addotte, come neppure a stabilire quello che è da attribuirsi ai fatti infelici, ma gloriosi, delle nostre vicende politiche, quello che è da attribuirsi alle grandi opere di pubblica utilità che si sono intraprese e che si stanno continuando.

Ammetto le cifre dell'aumentato debito, quindi è inutile il rintracciarne le cause. È vero che il nostro bilancio trovasi ora gravato di un'annua somma di 55 milioni per il servizio degli interessi e per le spese di estinzione di vari debiti contratti per lo passato, non che di quelli che stiamo in ora contraendo.

Passando al bilancio di quest'anno, riconosco coll'onorevole preopinante che esso presenta una deficienza di 39 milioni; tuttavia è da osservarsi che in questa deficienza sono da comprendersi le spese straordinarie. Qualunque fosse la condizione delle nostre finanze, sicuramente non sarebbe possibile il dare effetto a grandi opere di pubblica utilità coi redditi ordinari dello Stato, tanto più quando queste opere sono d'indole improduttiva e distanti dal compensare largamente le finanze dello Stato dei sacrifici che alle finanze impongono. Quindi, su questa deficienza, è ragionevole il dedurre quella parte consacrata alle strade ferrate ed alle nuove strade che si stanno costruendo in Sardegna, e così essa trovasi ridotta di 12 a 13 milioni. Nullameno rimane una deficienza su quelle spese straordinarie che, se non ci vogliamo fare illusione, conviene pure classificare fra le spese ordinarie: condizione questa che io riconosco essere gravissima, ma per essere tale, non conviene renderla più grave ancora sostenendo che le previsioni del bilancio addotte non saranno dai fatti confermate. Il Ministero nel compilare il bilancio attivo, lungi dal lasciarsi trascinare da illusioni, ha cercato invece di tenersi al disotto della verità, salvo per ciò che riflette le nuove gravezze.

Intorno a queste ultime, il Ministero dichiarò che per avventura egli può essersi abbandonato a soverchie speranze, e che i risultati non corrisponderanno, almeno per il primo anno, alle previsioni del bilancio; ma egli crede potere asserire al Senato che, per tutte le antiche imposte, vi è la massima probabilità che si otterrà una somma assai maggiore di quella portata in bilancio, e lo dimostrerò con cifre incontestabili.

Il Senato sa che i nostri rami d'imposta sono divisi in varie amministrazioni. Le due principali sono quella delle gabelle, e quella dell'azienda di finanze.

Ora, nel bilancio attuale, il prodotto delle gabelle è stato calcolato a lire 46,067,000. Nell'anno testè decorso, l'azienda delle gabelle ha incassato il prodotto seguente, già accertato: per la terraferma lire 48,101,000; per la Sardegna, per gli 11 primi mesi lire 2,300,000. Calcolando l'ultimo mese in lire 200,000 si ha così un totale di lire 2,500,000, le quali somme danno un complessivo di lire 47,500,000 mentre nel bilancio non si sarebbe fatto calcolo che sopra 46,000,000. Egli è vero che si deve portare in diminuzione il dazio della città di Torino stato all'amministrazione civica restituito, il quale può calcolarsi ad un milione, ma ciò nullameno le previsioni sono al disotto per lire 508,000 della cifra accertata per l'anno ora trascorso. Mi si farà forse osservare che le dogane non produrranno in quest'anno quanto nell'anno passato. Questo è possibile: io mi lusingo del contrario, ma non nego che possa per avventura accadere una diminuzione nel ramo delle dogane; pure io credo che questa diminuzione sarà largamente compensata dal progressivo aumento nel ramo dei sali e dei tabacchi.

In quest'anno i tabacchi presentano un aumento, rispetto al 1850 di lire 700,000. I sali nel 1850 di lire 250,000. Le polveri di altre lire 100,000 e così questi tre rami offrono in questo solo anno un aumento di un milione. Io credo che non vi sia ragione per temere che quest'anno molto progressivo sia per cessare, e nemmeno per rallentarsi. Noi vediamo anzi dai primi fatti che si possono constatare in quest'anno, e negli ultimi mesi dell'anno scorso, che la prosperità pubblica ed il movimento economico ed industriale, invece di diminuire si andrebbero notevolmente aumentando. Credo quindi con fiducia potere asserire che la diminuzione che per avventura dovrà sopportare il ramo delle dogane, sarà largamente compensata dall'aumento negli altri rami amministrati dall'azienda delle gabelle.

Infatti, osserverò ancora che, se nei primi mesi che seguirono l'applicazione della tariffa, la diminuzione del prodotto delle dogane fu molto sensibile, questa diminuzione si mostrò assai minore nel mese di novembre, e nel mese di dicembre cessò intieramente. Invece il presente mese ci porge un aumento notevole nei prodotti doganali. Ripeto adunque che la cifra portata in bilancio di 46 milioni, lungi dall'essere eccessiva sarà probabilmente superata nel fatto di uno o più milioni. In quanto poi all'azienda delle finanze, io credo che le previsioni del bilancio saranno a gran pezza inferiori al vero.

Di fatto, salvo per le nuove gravezze, per le quali non ardirei garantire la cifra portata in bilancio, ma per ciò che riflette le antiche, i fatti accertati nell'anno 1851 danno sicura fiducia che tale veramente debba essere la cosa; e per provare al Senato la verità dell'esposto io citerò poche cifre.

I rami principali amministrati dall'azienda delle finanze sono l'insinuazione, il tabellone e la carta bollata. Ora l'insinuazione ed il tabellone vennero calcolati in bilancio per 7 milioni, mentre nell'anno scorso nella sola terraferma diede 7 milioni e 215,000 lire. La carta bollata viene calcolata in 5 milioni e 400,000 lire; ed era nell'anno scorso di 3 milioni 440,000 lire per la sola terraferma.

Se si aggiungessero i prodotti della Sardegna, i quali giungono a un dipresso a 600,000 lire, si avrebbe su questi due soli rami di prodotti quasi un milione di aumento fra i fatti accertati nell'anno 1851, e le presanzioni del bilancio.

Questi fatti mi paiono dimostrare che le previsioni del bilancio, per ciò che riflette l'azienda delle finanze e quella delle gabelle, sono piuttosto moderate anzichè esagerate. Due rami di prodotti daranno di certo un aumento conside-

revole, voglio dire il ramo delle poste e quello delle strade ferrate. Questi due rami dovranno produrre un aumento che di poco si dilungherà dal milione.

Da tutti questi fatti credo di poter concludere che le previsioni del bilancio attivo (se non accadono degli avvenimenti che portino una perturbazione politica ed economica) saranno pienamente confermate dal fatto, e che forse daranno in definitiva un risultato migliore di quello che si crede. In ogni modo io posso assicurare la Camera che il preopinante cadeva in errore quando temeva che le entrate non giungessero che alla cifra di 90 milioni. Se fosse possibile il fare una speculazione ed assicurare un prodotto, io porto ferma opinione che un finanziere, il quale assicurasse allo Stato 104 milioni, farebbe un'ottima speculazione.

L'onorevole preopinante poi parlando delle nuove annunziate gravanze, senza significare l'idea di cambiarle, anzi riconoscendone la necessità, avvertiva tuttavia essere difficile il poter richiedere dal paese maggiori sacrifici. Egli adduceva a conferma di questa proposta l'esempio della Francia; parlava della gravanza dei 45 centesimi, imposta dal Governo provvisorio, il quale fu istituito dopo la rivoluzione di febbraio, e parlava degli opifici nazionali. Io non negherò che sia grave, che sia doloroso per il paese il doversi assoggettare a nuove gravanze; ma io opino che sia in esso la possibilità di pagare, e di pagare ancora molto più di quanto si paga in oggi.

Se noi paragoniamo quanto si paga in Piemonte con quanto si paga in Francia ed in altri paesi d'Europa, noi vedremo che la somma pagata, ripartita per capi, è minore presso noi che non lo sia in Francia, in Olanda ed in molti altri paesi.

Mi si dirà: la Francia è più ricca di noi, Signori, io lo confesso assolutamente, vi saranno ricchezze più concentrate su certi punti; ma se si considera la Francia in complesso, io porto avviso che noi siamo in media più ricchi della Francia. Ma, comunque sia la cosa, ammettendo anche che la Francia sia di noi più ricca, e che quindi non si possano paragonare le risorse del Piemonte con quelle della Francia, paragonando però la popolazione dei due paesi, ed essendo noi il settimo della popolazione della Francia, possiamo perciò pagare il settimo di quello che paga essa; e sicuramente poi nessuno contesta che, se la nostra popolazione è il settimo di quella della Francia, le nostre risorse per lo meno sono il decimo di quelle della Francia; non vi è quindi la diversità tra la ricchezza media della Francia e quella del Piemonte, che da 10 al 7.

Quanti hanno visitate le provincie e l'interno della Francia, non potranno sconoscere siffatte cose. Ora tutti coloro che hanno esaminato i bilanci francesi, veggono a quale somma enorme salgano le spese; è difficile istituire paragone assoluto fra le spese della Francia e le nostre; giacchè nei bilanci francesi molte spese sono portate nel bilancio generale, le quali non compaiono nei nostri bilanci; tuttavolta facendo tutte le deduzioni che vogliono sul bilancio francese, rimane sempre per le spese dello Stato una somma di 120 milioni. Se la Francia paga, e paga con facilità un miliardo e 200 milioni, in verità io credo che si potrebbe da noi, senza isterilire le risorse nostre, ed anche senza impedire il lavoro, pagare 120 milioni all'anno.

Io opino inoltre che si possa aumentare l'imposta prediale senza ridurre i nostri proprietari ad una condizione peggiore di quella dei Francesi. Difatti, o signori, quando osservo che il paese paga per la consumazione del tabacco una somma quasi eguale a quella che si paga per l'imposta diretta, io ne concludo che l'imposta diretta non è poi così grave; e nel

vero, se si raccoglie a furia di sigari l'istessa somma che si ritrae dalla scarsella dei proprietari, io mi credo essere in diritto di venire a tale conclusione. Non nego che l'imposta prediale è mal ripartita; ma presa nel suo complesso, io ritengo che pochi paesi in Europa, e forse nessuno, pagano meno di quanto paghiamo noi. Vi sono poi altre imposte che io penso si possano stabilire senza soverchiamente gravare lo Stato.

Quando applicando i principii dello Statuto si estendessero a tutto lo Stato le imposte delle gabelle, io non credo che le provincie nuovamente gravate potrebbero dirsi offese. L'imposta delle gabelle in Francia rende, se mal non mi appongo, da 110 a 120 milioni. Nel Belgio l'imposta sulla birra, sul vino e sugli spiriti rende 10 milioni.

Se a quel ramo di imposte, invece di quattro milioni e mezzo, ne richiedessimo sette, sicuramente i contribuenti sarebbero meno gravati e dei Francesi e dei Belgi.

Così pure lo avviso che si possa stabilire un'imposta mobiliare personale sopra basi razionali come esiste in Francia e nel Belgio, ed ottenere da essa 3 o 4 milioni. Nel Belgio l'imposta personale ne rende otto. Ebbene, quando noi dall'imposta mobiliare cercassimo di ricavare dai quattro ai cinque milioni, io penso che il paese non si potrebbe dire di soverchio aggravato.

Vi sono finalmente varie modificazioni da introdursi nelle leggi di finanze, e tali che possono aumentare di qualche milione le nostre entrate; epperò io credo che senza imporre un troppo aggravio, senza impedirne per nulla il moto progressivo, noi possiamo portare il nostro bilancio attivo dai 115 ai 120 milioni. Ma l'onorevole preopinante ci diceva: badate che non tutte le provincie dello Stato sono in eguale condizione; badate che se aumentate le gravanze molte provincie non potranno pagare.

Io ho esaminato pochi giorni sono lo stato della riscossione dei tributi, ed ho la soddisfazione di poter annunziare che al 5 gennaio gli 11/12 del tributo diretto erano già riscossi, abbenchè i ruoli abbiano sofferto lungo ritardo, abbenchè non si sia cominciato a compellere i contribuenti che negli ultimi mesi dell'anno.

Questo fatto basta a provare al preopinante come i contribuenti siano sollecitati nell'adempiere ai propri oneri, e come quindi possano a questi oneri adempiere, e non ho visto che l'imposta fosse in ritardo nè nella provincia della Savoia, nè in quella della Liguria.

Egli è certo che le provincie le più sollecitate al pagamento sono quelle del Piemonte; anzi ve ne hanno fra queste di talune le quali avevano non solo pagato tutto il loro debito, ma anticipata già qualche somma sull'anno attuale.

Avvisai di dover dare queste spiegazioni per dimostrare: 1° che la somma portata in bilancio all'attivo fu portata con fondata ragione; 2° per provare ancora la possibilità di aumentare le nostre risorse in modo onorevole.

Il senatore preopinante prima di chiudere la parte del suo discorso che si riferiva al passivo, disse che credeva prudente cosa il procedere ad un esame circostanziato delle spese fatte.

Io lodo altamente questo consiglio, lo credo conforme a tutte le più savie norme di contabilità; ma, mi pare che per ciò non occorra una speciale mozione, non occorra di nominare un'apposita Commissione. Le nostre leggi ci costringono a fare quest'esame: e questo esame si fa nel modo il più circostanziato all'occasione degli spogli.

Quando il Parlamento è chiamato ad esaminare gli spogli, ha tutte le carte contabili, le quali risultano dal paragone

de' dati presentati dalle singole amministrazioni, e de' dati del controllo generale, e somministrano tutti gli elementi per riconoscere se nella gestione del pubblico danaro vi fu abuso o malversazione.

Il Ministero fin dall'anno scorso, per parte dell'onorevole mio predecessore, presentava al Parlamento lo spoglio del 1848, quindi pel 1848 se non vi fu un esame circostanziato sinora non è colpa del Ministero, il quale sottometteva al Parlamento lo spoglio con tutte le carte ad esso relative.

Or sono pochi giorni io stesso ebbi l'onore di presentare lo spoglio del 1849, ed anche per quell'anno il Parlamento è già in grado di poter procedere all'esame il più minuto delle spese fatte. Sicuramente lo spoglio del 1850 non potrà essere presentato così presto; tuttavia io spero che nel corrente della prossima Sessione potrà essere sottoposto al Parlamento.

All'occasione di questi spogli il Senato avrà largo campo di esaminare come il danaro pubblico fu speso e riscosso negli anni 1848-49, che sono quelli i quali hanno cagionato la massima parte delle nostre deficienze, e ci hanno imposto la massima parte dei pesi che gravitano sulle nostre finanze.

Io spero che queste spiegazioni indurranno l'onorevole preopinante a sospendere la parte di quelle sue mozioni che si riferivano all'esame del passato.

Passo alla seconda parte del discorso dell'onorevole maresciallo: e qui la mia impresa riesce molto più malagevole, poichè dovrei antivenire la discussione del bilancio passivo e passare a un dipresso a rassegna i bilanci di tutti i vari dicasteri: quindi io non entrerei nei particolari, ma mi restringerò a rispondere alle osservazioni generali dell'onorevole preopinante.

Egli accennava alla necessità di fare larghe economie. Anch'io riconosco questa necessità, e assieme ai miei colleghi l'ho proclamata solennemente nella circostanza in cui presentava i bilanci alla Camera dei deputati; tuttavia non posso nascondere che a mio credere il fare queste economie riesce più malagevole di quanto paia ravvisarlo l'onorevole preopinante.

Come mezzo di queste economie l'onorevole maresciallo additava la riduzione del numero degli impiegati. Si è appunto a questo scopo che tendono gli sforzi del Ministero, e specialmente, se è lecito il dirlo, quelli del ministro delle finanze.

Per raggiungerlo si è preparato un progetto di legge sulla riforma delle amministrazioni centrali. Io non credo che l'attuazione di questo progetto di legge debba diminuire di molto il numero degli impiegati, e spero che l'onorevole preopinante vorrà concedere al medesimo il suo appoggio.

Pigliava poscia l'onorevole preopinante ad esaminare il bilancio della guerra. Qui io mi dichiaro assolutamente incompetente; io non vorrei combattere una persona autorevole come l'onorevole preopinante, epperò chieggo la permissione di rimandare un tal punto all'occasione della discussione del bilancio passivo della guerra, in cui una persona speciale sarà in grado, molto meglio di me, di dare tutti gli schiarimenti e spiegazioni possibili, e di entrare in quelle discussioni che l'argomento richiederà.

L'onorevole preopinante chiudeva il suo discorso paragonando i bilanci attuali coi bilanci del regime passato, e per fino coi bilanci del secolo scorso.

Egli diceva, e con ragione, che le spese erano andate sempre crescendo dal 1790 al 1820, dal 1820 al 1835, dal 1835 al 1845 e dal 1845 al 1852. Questo è una fatale necessità a cui

hanno dovuto soggiacere non solo i Governi costituzionali, ma anche tutti i Governi assoluti.

Se l'onorevole preopinante facesse ricerca sui bilanci dei paesi che non hanno mutato i loro ordini politici, io son persuaso che ei vedrebbe le spese attuali dei medesimi di molto maggiori di quelle a cui soggiacevano nel secolo scorso.

Col progredire della civiltà crescono i bisogni; col crescere dei bisogni aumentano le spese. Infatti nel secolo scorso si spendevano, come ci riferiva l'onorevole preopinante, soli 50 milioni; in allora, egli è vero, noi avevamo una diplomazia largamente retribuita, noi avevamo alti funzionari con larghissimi stipendi, noi avevamo arsenali, piazze forti molto ben munite d'approvvigionamenti, ma in allora si pernottava a Carignano per andare a Savigliano, ed il bisogno delle strade non si era ancor fatto sentire, e molti altri bisogni erano ancora sconosciuti.

In quell'epoca, egli è vero, la spesa dell'amministrazione della giustizia era molto minore di quello che ora cagiona, ma i litiganti subivano in allora pesi molto più gravi, perchè erano obbligati di pagare dei diritti ai magistrati, i quali credo, erano conosciuti sotto la denominazione di *sportule*. Sembra a me, e l'onorevole preopinante se lo rammenterà, poichè questa riforma fu fatta mentre egli sedeva nei Consigli della Corona, essere stato un miglioramento notevolissimo l'abolizione delle sportule e la sostituzione degli stipendi fissi a questi incerti proventi.

Molte istituzioni, che non esistevano altre volte, furono create in epoche più recenti.

Si spendeva poco o nulla per l'istruzione pubblica, ed al presente quel bilancio impone il sacrificio di molti milioni.

L'onorevole preopinante osservava ancora che nell'antico regime vi erano soli cinque Ministeri, mentre in ora ve ne sono otto; questi otto sono ora diffatti ridotti a sette, e forse una tal riduzione di temporaria diverrà permanente; tuttavia vi è un aumento di due dicasteri. Ma quali sono questi due dicasteri? Il dicastero dell'istruzione pubblica e quello dei lavori pubblici. All'istruzione pubblica presiedeva il magistrato della riforma, ed il dicastero dei lavori pubblici si trovava riunito al dicastero dell'interno.

Pare a me che lo sviluppo che ha ricevuto l'istruzione pubblica, l'aumento dei collegi nazionali e l'allargamento dell'azione di quest'amministrazione, giustifichino la sostituzione di un Ministero ad un magistrato che fino ad un certo punto aveva in sé le facoltà e le attribuzioni dell'attuale Ministero.

In quanto ai lavori pubblici io sarei il primo a riconoscere poco giustificabile l'istituzione di un Ministero apposito; se non si trattasse delle strade ferrate e dell'effettuazione dei lavori straordinari in vari punti dello Stato, e dell'attuale nostro sistema, credo che sarebbe al disopra delle facoltà di un uomo il poter reggere al dicastero dell'interno, essere a capo di tutte le amministrazioni dello Stato, dirigere la polizia, ed averne ancora nelle proprie attribuzioni il dicastero dei lavori pubblici. Egli è dunque impossibile il ridurre le spese attuali, non già al tasso che giungevano nel secolo scorso, ciò che sicuramente l'onorevole preopinante non ci consigliava, ma nemmeno al tasso a cui erano ristrette negli ultimi anni dell'antico regime.

Sopra di ciò non conviene farsi illusioni; egli è d'uopo rassegnarsi e sopportare spese assai maggiori di quelle che si sopportavano negli ultimi anni della ristorazione; tuttavia, lo ripeto, bisogna cercare di ridurre il bilancio passivo, in modo che si pareggi col bilancio attivo aumentato da tutti quei rami d'imposte che il Parlamento crederà di poter approvare.

Io non mi lusingo certamente di avere ribattuti tutti gli argomenti dell'onorevole preopinante, molti dei quali, riferendosi a vari bilanci passivi, verranno combattuti dai ministri che avranno l'onore di difendere i propri bilanci avanti il Senato.

Io terminerò quindi col rispondere all'osservazione colla quale il maresciallo poneva fine al suo discorso.

Egli ci diceva che l'aggravio delle nostre finanze era stato contemporaneo allo stabilimento delle istituzioni rappresentative; che era opportuno, che era indispensabile di esaminare e di correggere i commessi errori, e di sopperire al disordine delle nostre finanze, onde evitare che questo fosse attribuito non a circostanze straordinarie, non ad infelici eventi, ma alle istituzioni rappresentative medesime. Io riconosco quanto sia grave questa considerazione, quanto sia savio ed opportuno il consiglio; tuttavia io credo che si possa rispondere a quelli che da queste considerazioni pigliassero argomento per condannare in modo assoluto l'istituzione rappresentativa, facendo loro osservare che in alcuni paesi, ed anche in quelli a noi molto vicini, benchè essi non abbiano mutate condizioni politiche, nè abbiano adottati ordini rappresentativi, le loro finanze hanno con tutto ciò in questi ultimi anni peggiorato assai.

Quest'esempio basterà a dimostrare che le finanze possono peggiorare, sia adottando il sistema rappresentativo, sia mantenendo il sistema assoluto.

DELLA TORRE. Je reconnais que la discussion avec M. le ministre des finances ne présente rien de désagréable pour moi, mais je ne diffère pas moins d'opinion avec lui; l'un et l'autre nous raisonnons sur l'avenir, et nous voyons les choses d'une manière différente. L'avenir décidera.

Messieurs, j'ai oublié de vous dire que je pense que nous ne sommes pas en état, dans ce moment, de faire marcher les travaux relatifs aux chemins de fer, et que nous devrions suivre le système que plusieurs Etats ont adopté, c'est-à-dire que nous devrions confier ces travaux à des compagnies particulières. Le budget porte à quatorze millions la dépense de l'Etat pour les chemins de fer, et nous sommes loin d'arriver au terme de ces travaux.

Je soumetts cette observation au jugement du Sénat et à celui du ministre chargé du département des finances. Il n'est pas urgent de prendre aujourd'hui même une résolution; nous avons tous le temps d'y penser.

PRESIDENTE. Per non avere l'onorevole maresciallo insistito nella proposta che prima faceva, io tengo argomento a credere che le spiegazioni date dal signor ministro lo hanno condotto a prescindere, almeno per ora, dal fare specifiche proposizioni che in parte potranno trovare sede più opportuna nella discussione dei bilanci passivi allora che saranno presentati al giudizio di questa Camera. La conseguenza se non vi ha altri che chiegga la parola...

BALBI-PIOVERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BALBI-PIOVERA. La mia intenzione non è certo di fare osservazioni sul bilancio che ci è presentato, dopo quello che è stato già detto dall'illustre maresciallo, e la risposta del Ministero, poichè io ritengo che la questione di maggiore momento è l'entrare nella via normale e regolare, ma semplicemente di muovere un'interpellanza al Ministero; cioè, se egli non pensi di proporre una legge correlativamente alla presentazione del bilancio, la quale fissi annualmente l'ammontare, ossia la quota che possano riscuotere per contribuzioni le provincie ed i comuni. Da qualche anno a questa parte le provincie ed i comuni hanno fatto salire le loro spese

a somme esagerate, e spesse volte senza veruna utilità reale. Non vi ha dubbio che questo togliere allo Stato la facilità di aumentare le contribuzioni fondiarie, e trarre partito delle risorse di cui si potrebbe giovare per sopperire alla deficienza del bilancio.

Io prego per conseguenza il Ministero d'aver la bontà di manifestare se sia sua intenzione di presentare quella legge, che senza intaccare la libertà d'azione delle provincie e comuni, tuteli però l'interesse dei contribuenti, od annualmente nella fissazione del bilancio attivo di stabilire il *maximum* a cui possono giungere le provincie ed i comuni.

So che queste riflessioni non riguardano direttamente il bilancio; ma siccome sono di un vivissimo interesse per i cittadini che pagano, io mi sono permesso di esporle in questa circostanza, e domando scusa al Senato se ho sollevata una questione in tempo non veramente opportuno.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole senatore Balbi-Piovera, prendendo occasione dalla discussione del bilancio attivo, ha creduto di poter chiamare l'attenzione del Ministero e del Senato sopra l'aumento notevole che hanno subito le imposte locali in questi ultimi anni.

Quest'aumento certamente ha fermata l'attenzione del Ministero, e più volte si è trattato se si dovesse cercare di portar rimedio a questa enormità. Sinora, lo dichiaro schiettamente, il Ministero non è ancora arrivato ad una soluzione definitiva, giacchè conviene dire che se vi sono molti argomenti per porre un limite alle facoltà dei comuni, ve ne sono pur altri vari per lasciare ad essi una maggiore libertà.

Non conviene, io credo, argomentare da quanto è accaduto in questi ultimi anni quello che dovrà verificarsi in uno stato stabile. Non è straordinario che i comuni e le provincie, al primo sentirsi in maggior libertà abbiano di questa libertà abusato col volare spese inutili, e se non inutili, qualche volta fuori di proporzione coi mezzi dei comuni. A questo vi sono due maniere di rimedio: o il rimedio che si apporterebbe con una legge limitativa, oppure quello che io crederei più efficace, e sarebbe, nel miglioramento delle amministrazioni comunali stesse, il rimedio dell'esperienza.

Convien dire la verità, che nelle prime elezioni i proprietari hanno preso poca o nessuna parte. Io ho veduto un'infinità di proprietari che passeggiavano sotto i portici di Po mentre le elezioni comunali si facevano nei loro paesi; dal che appariva come di queste elezioni non si davano la menoma cura.

Quindi è naturale che i risultati delle elezioni siano stati poco favorevoli ai proprietari; che in molti Consigli la proprietà non sia stata bastantemente rappresentata, e che per conseguenza nelle disposizioni finanziarie non si sia tenuto conto degli interessi dei proprietari. Ma porto opinione che l'esperienza abbia già prodotto ottimi frutti, e che i grandi proprietari da un lato abbiano sentito la necessità di prendere parte alle elezioni, e dall'altro anche i piccoli proprietari abbiano conosciuto quanto sia necessario ch'eglino debbano affidare i loro interessi a persone che abbiano vero interesse del comune. Io conosco molti comuni, massime comuni rurali, dove in queste ultime elezioni vi fu un vero cambiamento, sì che quasi nessuno più degli antichi membri dei Consigli venne rieletto, e in loro vece l'elezione cadde sopra persone che veramente rappresentano l'interesse del comune.

Tuttavia io non dirò che non vi sia nulla a fare. È mio avviso che nella discussione sulla legge comunale si potrà forse stabilire un limite alla facoltà di determinare nuove imposte. Quello che crede assolutamente indispensabile si è di stabi-

lire che non si possa colpire un ramo, ossia aggravare una delle tasse dirette senza aggravare (se non in proporzioni identiche, secondo una data proporzione ed ordinandolo per legge) tutti gli altri rami di prodotti diretti.

Così lo credo che sarà opportuno lo stabilire che si possano imporre dei centesimi addizionali sopra i beni rurali, senza imporre eguali centesimi addizionali sui fabbricati, e senza imporre non dico eguali centesimi addizionali, ma, in una certa proporzione, dei centesimi sulle tasse delle arti liberali.

Concludo con dire che l'argomento posto in campo dall'onorevole Balbi-Piovera merita di essere oggetto di serie considerazioni, tanto per parte del Governo quanto per parte del Senato; ma che sarebbe forse prematuro il voler determinare se per gli inconvenienti non contestati si dovesse fin d'ora stabilire qual maniera di rimedio si dovesse adoperare, se cioè si dovesse abbandonare il sistema di maggior libertà in cui siamo entrati, oppure se non sia meglio aspettare il rimedio offerto dai frutti della già incominciata esperienza.

BALBI-PIOVERA. Da quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze appare che il Governo si sia già occupato della questione; per conseguenza la mia mozione rimane inutile. Lo scopo mio era di chiamare l'attenzione del Governo sopra un soggetto che eccita molte, anzi generali recriminazioni. Se ho preso la parola nell'occasione del bilancio, egli era semplicemente per rammentare al Ministero che nell'abusare delle imposte dei contribuenti sotto il titolo d'imposte comunali, di centesimi addizionali per le provincie, si toglie una gran risorsa alle finanze dello Stato, perchè se il contribuente è obbligato a pagar molto esagerato per il comune, non potrà certamente sopperire all'aumento futuro e probabile, al quale pur troppo si dovrà avere ricorso per equilibrare il bilancio dello Stato. Questo era unicamente il motivo per cui ho messo una tale questione.

PRESIDENTE. Chieggo al Senato se vuol tener chiusa la discussione generale.

Chi vuole che si chiuda la discussione generale sorga.

(Il Senato approva.)

Seguendo lo stile usato nelle discussioni de' bilanci del passato esercizio, io avrò l'onore di dar lettura delle singole categorie del bilancio attivo. Quelle nelle quali non si presenterà alcun senatore per chiedere la parola, s'intenderanno facilmente approvate dal Senato, senza obbligario a dare il suo voto per alzata e seduta ad ogni categoria. Se vi sarà qualcuno che su qualche categoria chiegga la parola, allora sulle medesime si farà una votazione separata. Ciò premesso, do lettura delle categorie.

(Sono approvate senza discussione le categorie dalla 1 alla 34 inclusive.) (Vedi voi. Documenti, pag. 1122.)

Cat. 35. *Fitto, beni e case.*

DI CASTAGNETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI CASTAGNETTO. A lato di questa categoria, numero 35, esiste tale annotazione: « Non ostante la riunione in questa categoria dei redditi già spettanti alle casse speciali di marina, soppresse colla legge del 26 giugno 1851, non meno che di quelli provenienti dall'asse ex-gesuitico, ecc. » Ed in fatti vedo soppressa al numero 60 la categoria già inscritta nel bilancio del 1851 sotto il titolo di *Rendite dei beni ex-gesuitici*.

Nella tornata del 26 ultimo scorso, quando fu presentato il bilancio attivo per il 1851, io aveva avuto l'onore di fare una protesta in ordine alla categoria dei beni ex-gesuitici, ed aveva osservato che la soppressione della Compagnia di Gesù

era stata compiuta dal Governo del Re nel momento in cui il Re era investito di poteri straordinari; che quindi il Senato e i senatori non potevano, nè dovevano dividere la responsabilità di un atto, il quale sarà stato decretato per motivi che non tocca a me d'investigare.

Solamente io m'era fatto a considerare la natura di quei beni, e siccome mi era avviso che nulla si fosse deciso ancora sulla natura de' medesimi, se ecclesiastici o demaniali, dissi che io non poteva coscienzavolmente votare il bilancio attivo ove prima non mi risultasse che i beni dell'asse ex-gesuitico fossero tenuti ancora in separata amministrazione e non riuniti ai beni demaniali.

Non era in quel giorno al banco dei ministri l'onorevole ministro, che con molta soddisfazione veggio oggi sedervi; il di lui collega, il ministro dell'istruzione pubblica, prese allora la parola in questi stessi termini:

« Due questioni ha elevato l'onorevole preopinante: una che chiamerò di fatto, l'altra di diritto. In fatto ha domandato come sia che i beni ex-gesuitici siano stati riuniti alle regie finanze piuttostochè all'economato, dove naturalmente parrebbe che avrebbero dovuto essere aggiunti; l'altro di diritto, se per essersi indicati questi beni nel bilancio attivo delle rendite dello Stato si potesse mai indurre che i beni stessi fossero stati confusi e quasi identificati cogli altri beni dello Stato.

« Quanto alla prima questione, la risposta è molto facile, perchè, con decreto del 1848, di cui lo stesso onorevole preopinante riconosce la legittimità, codesti beni vennero appunto dati in amministrazione alle finanze. Si tratta qui di un fatto compiuto, nè ci pare necessario tornare sulle ragioni che certo non mancarono allora per darvi luogo.

« Quanto alla seconda questione, mi pare evidente che per essersi nel bilancio dello Stato indicata la rendita de' beni gesuitici, non si è certamente inleso mutare la loro natura o la condizione a cui sono legalmente soggetti.

« Queste rendite di beni gesuitici, quali erano nel 1848 e quali li fece il decreto precitato, tali conviene che siano di presente.

« Lo stato ne ha l'amministrazione, ed il Ministero deve però darne conto, e descriverli ne' suoi bilanci.

« E che non siasi voluto fare la confusione temuta dall'onorevole preopinante, lo potrebbe argomentare anche da ciò che all'articolo 54 del bilancio si trova un'alinea intitolato *Proventi di stabili demaniali*, mentre intanto figurano a parte e distinte le rendite de' beni gesuitici.

« E anche ad un'altra cosa potrebbe aver occhio l'onorevole preopinante, cioè che nella serie delle rendite comprese in questo bilancio sono diverse partite, di cui lo Stato non ha che l'amministrazione: tale per esempio è la Cassa degli Invalidi di marina; tali sono certe rendite delle Università di Sassari e Cagliari. Il demanio incassa queste rendite, e le porta quindi nel bilancio.

« Ora, la stessa regola si è pur serbata per i beni gesuitici. Poichè queste rendite entravano nella cassa dello Stato, era naturale che non si potessero omettere in un bilancio attivo; ma ripeto, questo non pregiudica nè punto nè poco la questione. »

Ed io allora, soddisfatto di questa risposta, mi sono limitato a dire che ne prendeva atto per il futuro bilancio. Ora, nel bilancio attuale, noto tanto alla soppressa categoria 60, come all'attuale categoria 35, che questi beni furono di fatto confusi fra i redditi demaniali.

Due questioni sorgono in proposito: l'una relativamente alla natura di essi beni, e credo che il diritto di possedere

beni nella Chiesa è talmente riconosciuto, sia dallo Statuto come dal nostro Codice civile, che non lice a noi, senza una legge, senza che siasi punto deciso in diritto, di porre di questi beni, e risolvere la questione col fatto in occasione di una legge di bilancio.

A tale riguardo il Senato ha già manifestata la sua intenzione ferma, che in occasione dei bilanci non si venissero a proporre leggi nuove, le quali implicino determinazioni relative a punti costituzionali, ovvero a qualunque ramo d'amministrazione dello Stato.

Relativamente poi a questi beni medesimi io osservo, come ho già avuto l'onore di far presente altre volte, che il sistema di decidere incidentalmente, ovvero per determinazioni ministeriali, questioni che dovrebbero essere decise per legge, non può a meno di vulnerare in modo gravissimo lo Statuto.

Ora, prendendo il decreto del 25 agosto 1848, io leggo all'articolo 2: *I fabbricati ed ogni sorta di beni si mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta compagnia sono dati in amministrazione all'azienda generale delle regie finanze.*

Questi decreti emanati in momenti in cui il Re riuniva in sé tutti i poteri determina che sono dati semplicemente in amministrazione alle regie finanze, ed io credo che senza una legge non si possa assolutamente determinare che questi beni potranno d'or innanzi essere riuniti all'asse demaniale ed anche venduti.

Ed a provare infatti che tale sia l'intenzione del Ministero, io trovo nella Gazzetta Ufficiale che all'occasione della discussione del bilancio del Monte di riscatto di Sardegna, in un altro recinto essendosi fatta l'interrogazione se i beni dell'asse ex-gesuitico in Sardegna dovessero essere alienati, la risposta del Ministero fu in questi termini: *I beni ex-gesuitici della Sardegna vi concorrono anch'essi, ma per una piccola frazione, poichè quelli che vi figurano di più sono i beni ex-gesuitici del continente.*

Questa risposta era allusiva alla categoria qui sotto descritta, la quale contiene la proposta di una nuova alienazione di beni demaniali per 2,500,000 lire, nella quale alienazione il Ministero dichiarò esplicitamente dover essere compresi i beni ex-gesuitici. Quindi la conseguenza di ciò si è, che mentre noi non abbiamo la responsabilità dell'atto il quale ha avuto tratto all'abolizione della Compagnia di Gesù, ed insieme alla riunione provvisoria e momentanea alle regie finanze dei beni che ne componevano l'asse, ora con questo bilancio noi pronunciamo di diritto e di fatto la riunione dei beni dell'asse gesuitico al demanio, e votando la categoria successiva voteremo forse anche implicitamente l'alienazione dei medesimi.

Io protesto che senza una risposta soddisfacente dell'onorevole ministro non mi sento il coraggio di assumermi una tale responsabilità e che non potrei risolvermi a votare il presente bilancio, salvo fosse ripristinata la categoria 60 con l'amministrazione speciale dei beni componenti l'asse ex-gesuitico; quando poi il Ministero presenterà una legge relativa, allora si potrà studiare la questione e prendere una determinazione definitiva.

Aggiungo ancora che io tengo sott'occhio uno stato di tutti i beni i quali componevano l'asse gesuitico al momento dell'abolizione della Compagnia: di questi beni molti furono donati specialmente alla Compagnia, molti di essi furono acquistati con danaro proprio dalla Compagnia medesima; possono e debbono senza dubbio vestire un carattere ecclesiastico, e questa grave questione parmi non si possa

risolvere accidentalmente e nella sola discussione del bilancio.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole senatore Di Castagnetto prendendo occasione della categoria 38 del bilancio attivo ha di nuovo sollevata la questione dei beni ex-gesuitici.

Secondo le osservazioni sue, questa questione presenta due gravissime difficoltà ossia due punti di controversia: il primo, se questi beni appartengano o no alla Chiesa; il secondo, se possano o debbano questi beni essere confusi coi beni demaniali.

Io riconosco coll'onorevole preopinante essere questa una questione e grave e difficile; riconosco altresì che non sarebbe opportuno il definirla mentre si discute un bilancio (e fin qui sono assolutamente d'accordo coll'onorevole preopinante); quello in che io sono in disaccordo con lui, si è il non credere che il cambiamento fatto nell'ordinamento del bilancio pregiudichi la soluzione di questa questione. La mutazione introdotta si restringe ad un puro cambiamento di categoria: invece di fare una categoria speciale dei beni ex-gesuitici, questi si sono accumanti nella categoria dei prodotti demaniali; dalla qual variazione mi pare che in nulla debba essere pregiudicata la questione principale intorno alla natura di questi beni.

Fatta questa confessione, che mi pare dover tranquillare l'onorevole preopinante, poichè dichiaro che il Ministero non dà all'introdotta variazione altro significato, non mi arresterò dal manifestare quali siano le opinioni del Ministero intorno alla controversa questione, anzi mi credo in debito di farlo, avendo io, come ricordava l'onorevole preopinante, avuto occasione di trattare questo punto in un altro recinto. Il Ministero è convinto che i beni ex-gesuitici non sono beni ecclesiastici; il Ministero crede che appartenessero ad una corporazione, ad un ente morale, e che cessando quest'ente morale, lo Stato ne è il naturale, il legittimo erede. In ciò non ho difficoltà di far conoscere all'onorevole preopinante quale sia l'opinione del Governo; quest'opinione verrà tradotta in fatti in un progetto di legge il quale sarà sottoposto al Parlamento, onde ottenere l'autorizzazione di vendere insieme ad alcuni altri beni demaniali anche una parte dei beni ex-gesuitici, perchè quantunque sia fatta menzione sul bilancio del prodotto della vendita dei beni demaniali, questa non può autorizzare certamente il Ministero a procedere a siffatta vendita senza una legge speciale. Quando questa legge speciale sarà sottoposta al Parlamento, allora sarà opportuno il discutere i due punti sollevati dal senatore Di Castagnetto; e se la soluzione fosse contraria all'opinione del Governo, sicuramente il voto che il Senato sta per dare su questa categoria in nulla avrebbe pregiudicato la questione medesima, poichè, e non ho alcuna difficoltà a ripeterlo, il Ministero alla modificazione fatta nella distribuzione dei prodotti dei beni demaniali gesuitici non attribuisce altro valore che un valore di semplificazione.

La questione quindi rimane intatta, e perciò, poichè l'onorevole senatore conosce l'opinione del Ministero, può, credendola erronea, fin d'ora negare il voto a questa categoria, riservando a miglior tempo il discutere su questo argomento.

DI CASTAGNETTO. Quando l'onorevole ministro mi parla della sua opinione e dell'opinione del Ministero, io dichiaro che la rispetto altamente. Il Ministero non dubito avrà fatto degli studi sulla materia, ed io dal mio canto se emetto un'opinione in Senato, non è per censurare, ma per coscienza. Sicuramente quando leggo alla categoria soppressa, che

teneva il luogo della categoria 60 queste espressioni: « La diminuzione di cui contro è fittizia essendosi fusi questi proventi nelle altre categorie di prodotto demaniale cui per loro natura si riconobbero imputabili, » certamente, dico, quando questi beni si dichiarano beni demaniali, io era autorizzato a credere che dessi si consideravano come irrevocabilmente uniti al demanio. Che poi la dichiarazione fatta dal Ministero possa influire sul voto di molti degli onorevoli miei colleghi, questa non è una indagine che a me s'aspetti. In quanto a me, io dichiaro che, stante questa espressione, che sono fusi coi beni demaniali, non posso a meno di persistere in quel sentimento, cioè che questi beni si considerano d'ora in poi come demaniali, tanto più dopo l'opinione qui apertamente espressa dal ministro, che si tratta della vendita di questi beni, e che questa legge fra non molto verrà presentata al Parlamento.

Quello che è certo si è che i beni componenti l'asse ecclesiastico furono definiti col concordato seguito nel 1848 al 14 maggio; esistono, se non erro, delle tabelle di questi beni; e certamente avendo ricorso alle medesime, quando

si debba fare uno studio della materia, credo dovremo forse persuaderci che una parte di questi beni si considererà appartenere fin da quel momento al patrimonio ecclesiastico. Molte donazioni, come dissi, furono fatte da persone private alla Compagnia di Gesù; molti beni furono acquistati coi proventi propri di quella Compagnia; dimodochè, siccome osservava ben a proposito l'onorevole ministro, la questione non lascia di essere gravissima, ed intanto dichiaro per conto mio che, stante queste espressioni che esistono in margine alla soppressa categoria 60, se la medesima non viene ristabilita come era precedentemente, io non posso dare un voto favorevole al bilancio attivo.

PRESIDENTE. In vista dell'opposizione insorta sull'ammissione di questa categoria come trovasi concepita non posso prescindere dal mettere ai voti la categoria 55.

Chi approva la categoria 55 come è scritta voglia levarsi. (È approvato.)

Si rimanda a domani il seguito della discussione del presente bilancio alle ore due.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.